

Presi i fiancheggiatori di Mico Condello.

Il cerchio si stringe attorno al boss Domenico Condello, noto anche come "Micu u pacciu" condannato all'ergastolo in fuga da 18 anni e considerato tra i più pericolosi latitanti d'Italia. I Carabinieri, ieri, hanno inferto un colpo micidiale alla rete dei fiancheggiatori di Condello e hanno segnato anche un punto importante rispetto a quegli imprenditori che non disdegnano di fare affari con la 'ndrangheta. Insomma una mazzata ad alcuni esponenti di potenti e famigerati clan e un altro a quella "zona grigia" che aiuta le 'ndrine a diventare sempre più forti.

Si legge tutto questo tra le righe del decreto di fermo emesso dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia reggina nei confronti di 14 indagati «per i quali - ha spiegato il procuratore Pignatone - sussistono gravi indizi di colpevolezza e anche il pericolo di fuga». Per l'imprenditore Pasquale Rappoccio, nel recente passato coinvolto in un'inchiesta sulla sanità di Locri di cui è in corso di svolgimento il processo, la Dda ha deciso di chiedere un provvedimento di custodia cautelare in carcere, e lo stesso farà anche per l'altro imprenditore coinvolto nell'indagine, Pietro Siclari, che si trova già ristretto nel carcere di via San Pietro.

L'inchiesta "Reggio Nord" condotta dai Carabinieri ha, dunque, aperto uno squarcio su una realtà inquietante dei rapporti tra 'ndrangheta e tessuto imprenditoriale. «È un'inchiesta - ha dichiarato il procuratore Pignatone - che offre uno spaccato abbastanza chiaro sulla tendenza di noti imprenditori reggini di interfacciarsi, in nome degli affari, con i capi della 'ndrangheta».

Le indagini dei Carabinieri (lodi all'attività svolta dai vari reparti dall'Arma che hanno lavorato in stretta sintonia sono giunte anche dal generale Mario Parente, vice comandante del Ros) hanno anche permesso di colpire la rete di protezione che consente a Domenico Condello di proseguire nella sua latitanza ma soprattutto di definire l'intrigo dei rapporti esistenti tra gli imprenditori Pasquale Rappoccio e Pietro Siclari ed esponenti della 'ndrangheta della periferia nord della città, che, nello specifico, si sono concretizzati nel conferimento della gestione della discoteca "Il Limoneto" a persone che nascondono i veri interlocutori dell'operazione, il latitante Domenico Condello e il cognato Bruno Tegano. «E in tal senso - ha precisato il Procuratore della Repubblica - vi sono intercettazioni inequivocabili nonostante il fatto che alcuni degli indagati nascondessero i loro telefoni cellulari nel portabagagli delle autovetture pensando di evitare le intercettazioni».

La Procura antimafia non si è limitata solo a ordinare i fermi ma ha voluto anche i sequestri di tre società riconducibili ai fermati di ieri: la Welcome Investments Italia srl; Kata sas; e Grandi Alberghi srl. E poi anche di 4 unità immobiliari (una con terreno) di proprietà della Welcome Investments Italia srl. Il tutto per un valore

di 9 milioni di euro. L'aspetto patrimoniale dell'indagine, adesso, passerà all'attenzione degli investigatori della Guardia di Finanza per accertare eventuali collegamenti con altre attività economiche e imprenditori che, in questa prima parte, non figurano coinvolti. «Le indagini non finiscono mai», è solito ripetere Pignatone. E mai come in questo caso l'affermazione sembra risuonare profetica. Le indagini di "Reggio Nord" si riferiscono al periodo compreso tra il 2009 e lo scorso anno, quando i gestori della discoteca "Limoneto" furono oggetto del tentativo di estorsione attraverso una lettera anonima. A quel punto il terzetto composto da Francesco Belfiore, Robertino Morgante e Fabio Pasqualino Scopelliti - tutti e tre di Campo Calabro - si è messo in moto per risalire agli autori del tentativo di estorsione. Per scoprirlo hanno cominciato a chiedere notizie ai rappresentanti delle varie cosche attraverso degli incontri che i carabinieri sono riusciti a ricostruire, nonostante Belfiore, Morgante e Scopelliti avessero preso delle precauzioni (chiudere i telefonini cellulari nel portabagagli delle loro autovetture) che si sono rivelate inadeguate. A quel punto i carabinieri sono venuti a capo dei contatti e hanno ricostruito i particolari che poi hanno consentito di scrivere una nuova storia delle varie attività che la 'ndrangheta conduce nella città della Fata Morgana.

Piero Gaeta

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS